

Milano 29 Gennajo 1825.

CORRIERE DELLE DAME

5.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

SONETTO.

Colei che sola mi sta fissa in core,
E di ch' io spesso con Amor ragiono,
Già non sente pietà del mio dolore,
Nè mi val seco domandar perdono;
Pur quando veggo quel gentil candore
Ond' ha sparse le gote, ed odo il suono
Della dolce sua voce, ed il fulgore
Miro degli occhi ov' Amor pose il trono,
Allor soave una Speranza all' alma
Mi vien parlando in lusinghieri detti,
Che il tempestoso cor riduce in calma:
Spera mi dice; chè non può sì vaga
Salma esser stanza di crudeli affetti:
Spera: io tel dico del tuo ben presaga.

CENNI TEATRALI.

CREMONA (*Estr. da una lettera*). L'altra sera andò in iscena l'Opera nuova, il *Barbiere di Siviglia*: io non parlerò della musica, che tu conosci, e conoscono ed apprezzano tutti quelli che hanno i sensi educati al suono ed al bello: essa è un po' vecchia, e un po' ripetuta, ma io credo cosa migliore d'assai dilettere colle musiche vecchie e buone, che colle nuove e noiose. La Galeazzi, in altra occasione piuttosto severamente giudicata, perchè in quell'epoca alquanto indisposta di salute, sebbene sia un po' sacrificata in quest'Opera, perchè la parte riesce bassa alle sue corde di soprano, pure coll'agilità della sua voce e le grazie del canto, attira a sè il comun plauso. Chiosi si è pure prodotto per la prima volta sulle scene, e se vogliamo esser sinceri, egli ha lasciato nel pubblico per la forza della sua voce e l'armonia del suo canto un pieno ed assoluto soddisfacimento,

e nei pochi severi intelligenti una fondata speranza che riescirà un buon virtuoso, se non che si desidererebbe che fosse assai più composto sul palco. Il Mariani si distinse colla solita bravura, abbenchè corresse ancor egli l'eguale sorte della Galeazzi nella parte poco a lui confacente. Del resto, e di tutti gli altri
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

FIRENZE. *Chiara di Rosseberg, il Barbier di Siviglia.* Queste due Opere che in altri tempi sono state cotanto applaudite, in questa stagione, almeno fra noi, non hanno svegliato che l'indifferenza. E donde ciò? Rispondano per noi gl'impresarij ed i cantanti. Il carnevale accorda loro molte licenze, e lo spendere e lo sfiatarsi per quelli che vogliono più esercitar la lingua che le orecchie, sarebbe una mera pazzia. — Il compositore poi dei Balli col suo *Timur kan* ci ha portati diritti diritti dalle sponde dell'Arno nella Tartaria Chinese. E a che fine questo lungo viaggio? per vedere il risultamento dei furiosi vaneggiamenti d'un barbaro, che prepotentemente vuol far sua la moglie d'un altro. Che bella novità!... Eppure l'azione progredisce *in modis et formis* coerentemente al fatto. È verissimo. Anzi sorpasserebbe i limiti prescritti da Aristotile e da Orazio, e più a lungo perciò si tratterebbero inutilmente gli spettatori nella Cataja, se il compositore improvvisamente riunendo in sè stesso i supremi poteri di Giove, di Nettuno ed Eolo, non ponesse in furioso contrasto tutte le meteore ignite ed aquose al solo effetto di rovesciare un miserabil ponte e sommergere così nell'onde di un gonfiato torrente l'immondo persecutore della moglie del principe di... Signori compositori, rammentatevi che
Une merveille absurde est pour nous sans apas;
L'esprit n'est point ému de ce qu'il ne croit pas.

GENOVA (22 gennajo). Martedì scorso è andato in iscena il secondo dramma della corrente stagione di carnevale: l'*Aureliano in Palmira*. La musica melodiosa, ricca, brillante di Rossini, la voce magnifica e l'arte maestra della Bassi già ne garantivano un buon successo. La circostanza di doversi sentire una prima donna nuova, novissima, la signora Elisa Sedlazeck, che canta per la prima volta, ne rendeva l'interesse anche più vivo. Difatti essa comparve timida alquanto, ma rinfrancata ben presto e incoraggiata dal pubblico favore, spiegò nel canto una voce abbastanza agile e giusta, di dolce tempra, e da buon metodo regolata. Gl'incoraggiamenti, lo studio, la pratica, come già ne abbiamo la prova in così poche rappresentanze, renderanno sempre migliore questa giovine *débutante*.

Il tenore ha spiegato anch'esso il vigore e l'ampiezza dei suoi mezzi ne' difficili e bei pezzi di musica ove più figura il volume e la volubile piena di una voce forte e sonora.

Ma la Bassi, sempre eguale a sè stessa, continua ad essere l'anima dello spettacolo. Nell'*Aureliano* la sentiamo sviluppare un tesoro di nuove modulazioni, una copia inesauribile di gor-

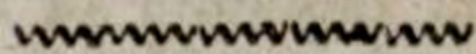
gheggi, di tuoni, sopra la scala la più estesa, con una voce sempre ferma, alta e sonante, nel grave come nell' acuto. E per temperare gli elogi con una critica, osiamo solamente avanzare che sarebbe forse desiderabile che una sì preziosa cantante non isdegnasse di mostrarsi talvolta più sobria nell' uso delle sue musicali dovizie. Sono questi però troppo cari difetti del lusso e della prodigalità; e noi a dolercene saremmo certamente riputati sconoscenti e incontentabili.

Resta ora che il compositore de' Balli, se ancor ve n' ha da comporre, come si dice, che il macchinista, il sarto, il pittore, presi da nobile emulazione, diano prova de' loro talenti negl' indispensabili accessorj. (*G di G.*)

MONACO (12 gennajo). Sino dal giorno 2 si aperse con molta pompa il nuovo teatro reale, illuminato magnificamente. All' apparire delle LL. MM. gli applausi furono vivacissimi. Il Re ha voluto che il prodotto di questa rappresentanza fosse devoluto a beneficio dei poveri.

PAVIA. Il nostro Teatro non è in questo carnevale dei più sfortunati. La celebre Opera del maestro Mercadante, *Elisa e Claudio*, fu la prima che l' impresa ci diede. La signora Amalia Brambilla, che la parte sostiene di Elisa, avanzò ogni più lusinghiera speranza. È mirabile cosa che una giovane non anco di sedici anni capace sia di tanto. La sua voce va al cuore, l' agilità del suo canto rapisce, e un animato sentimento ogni sua azione accompagna. Ci congratuliamo col bravo basso cantante signor Gianni, che al paro della Brambilla viene meritamente applaudito. Il signor Bosio che fa la parte di Claudio, e che calca la prima volta le scene, il signor Picconi, che fa quella del marchese, sono accolti favorevolmente dal Pubblico, ed il loro canto è degno di encomio. — Una seconda Opera del maestro Coccia, la *Festa della Rosa*, variò il trattenimento. Lo spartito non è dei più felici. La musica troppo monotona e bassa non ci rallegra il cuore e l' orecchio, come avveniva in quella di Elisa. Dobbiamo però ad essa la sorte di aver potuto scoprire nell' altra prima attrice signora Giuditta Favini, che vi fa la parte della contadina Carlotta, una voce di contralto non ordinaria, un canto delicato, ed una regolare azione.

Della composizione dei Balli sarà meglio il tacere, e dire soltanto che la Morandi e Turchetti riscuotono applausi nell' arte mimica.



Valdimiro e Giuseppina.

Valdimiro, pieghevole per naturale inclinazione a delicate affezioni, avea pure quel candore di animo che dirige l' impeto di queste al bene. Egli manifestava nel suo volto l' espressione di un cuore di cui nulla amava nascondere. I suoi occhi naturalmente dolci esprimevano come l' orgoglio e l' infortunio de-

stavano in esso e per l' uno e per l' altro l' indegnazione e la pietà. Avverso all' adulare la presuntuosa opulenza e all' encomiare la scipida ambizione, viveva contento di non mediocri sostanze, e la fortunosa ignoranza delle umane cure e la gioja accompagnavano lui nel florido cammino della vita. Ma una durevole calma di cuore non è il retaggio dell' uomo! . . .

Il canale che porta le acque dell' Adda nella bella Milano era stato ridotto a termine. I cittadini di ogni classe a gara in bellissime barchette solcavano le acque del fiume, e Francesco I, in quel tempo signore di Milano, avendo chiamato da ogni parte d' Italia i più valenti musici, e illuminando le sponde del canale sino a due miglia in lontananza dalla città, rendeva ivi gradevole e magnifico il diporto anco alla sua corte. Con alcuni amici stavasi Valdimiro un giorno entro un piccolo navicello che su per l' onde era spinto da nerboruti remiganti, quando al suo un altro navicello vide venir dietro, in cui fra molte persone brillava avvenente fanciulla, la cui freschezza prometteva in lei un bel fiore all' amore. Colpito Valdimiro dimandò chi ella fosse, e la bella Giuseppina, che tal era il nome di lei, divenne il bene de' suoi voti, l' amore del suo cuore. A render pago il suo desiderio egli si fece accogliere nella casa di Erberto, padre della fanciulla, e tutto imprese per guadagnarsi la stima onde facile gli riuscisse l' ottener poi da lui in isposa la bella Giuseppina. Ma duopo era primieramente conoscere se inclinasse questa ad aggradire i suoi affetti, e duopo era pure a lei manifestare la fervida passione.

Quantunque Valdimiro avesse una grande vivacità, quantunque ardito egli fosse nel muovere parola a chiunque trovavasi al serale crocchio di Erberto, tuttavolta la modestia che appariva in tutti gli atti di Giuseppina, e una cert' aria di elevatezza che accresceva l' avvenenza di lei, imprimevano in esso tale rispetto, ch' egli non avea nè forza nè ardire di aprir bocca sopra l' argomento che tanto interessava il suo cuore. Ogni sera vedeva l' oggetto delle sue cure, e ogni giorno più amoroso e più timido rimanevasi in una penosa taciturnità. Assecondando però sempre la speranza del suo cuore, restituendosi alla sua casa egli diceva: « Dimani Giuseppina saprà ch' io l' amo, e le ore della mia vita incominceranno a scorrere più dolcemente per me ». — Ma quale fu la mala contentezza di Valdimiro quando un giorno avendo osato svelare alla fanciulla la sua passione, vide questa accigliarsi e lasciar senza compenso di alcuna parola la sua affannosa dichiarazione. Da quel momento esso conobbe di avere un rivale, e conobbe che, amando, le parole *indifferenza* e *insensibilità* aveano un significato troppo logico pel suo cuore: grosse lagrime stillarono da' suoi occhi, e in uno alla dolce speranza disertò la pace della sua anima. Lontano però dall' odiare la persona che ricusava i suoi affetti, esclamava: « Io mi sono ingannato nel mio desiderio; il mio bene non è

nell' amore; io lo troverò nella pace della domestica mia vita: io la troverò nel godere la compagnia de' miei amici che tutta avranno l' affezione del mio cuore. Giuseppina sia felice amando colui che mi antepone. Egli è più degno di me in godere della sua benevolenza se il suo cuore lo ha voluto prescegliere ».

Il cielo che ci sommette al dolore, dona altresì la fortunosa impotenza di prolungare la durata di un sentimento violento. Se il piacere ha fatto della sensibilità il primo dono della natura, le pene ne forzano pure a riguardare l' indifferenza come un altro favore della Divinità. Cercando cicatrizzare le piaghe della sua anima Valdimiro volle nulladimeno, rinunciando al suo amore, scrivere a Giuseppina questi passionati sentimenti. — « Invano tu vuoi non conoscere la tenerezza del mio cuore. Malgrado la non curanza che hai del mio amore, il mio bene dipenderà dall' amarti e dal vederti felice con lui che più fortunoso di me avrà meritato di possederti. Tu volgerai da me lontano i tuoi occhi per mantenere la purezza de' tuoi sentimenti e per serbare intatta la fede che avrai promessa al tuo sposo, ed io li fisserò nel tuo volto per trovarvi un dolce alimento a quel resto di passione che senza offenderti mi è lecito di conservare. Posso io perdere la speranza che un giorno tu sarai più sensibile per compassionare uno sventurato!... Questo sentimento incantevole è l' anima del mio pensiero, e sino all'ultimo giorno della mia vita esso conforterà il mio animo subentrando al voto crudele che in me lascia l' amore ». — Valdimiro si diede indi a vivere una vita in ritiratezza, e attese a guarire della piaga che profonda era nel suo cuore. Giuseppina libera invece di potere prodigare tutte le grazie amorose al suo amante, n'era sommamente lieta, e già sperava un imeneo vicino che rendesse sommo il suo gaudio, quando la volubile sorte cangiando tenore, abbandonò lei all' amarezza di un perfido tradimento, e di una lagrimosa traversia.

Francesco Sforza coll' appoggio di Prospero Colonna, generale della lega d' Italia, obbliga i Francesi a varcare le Alpi, e a cedere il ducato di Milano. Tutte le famiglie affezionate agl' interessi del re di Francia sono esposte all' ira e alla rapina della vittoriosa soldatesca. Alcuni ribaldi degli stessi cittadini, i quali in simili occasioni sono sempre estremamente dannosi, volendo col fanatismo mostrare la loro devozione al nuovo Duca, traggono mille persone dal loro domestico asilo, e loro danno barbaramente la morte. Erberto è dell' infelice numero; e questo sciagurato diviene vittima della ferocia della moltitudine. Ma chi ne è l' istigatore e la guida della morte di lui? È il perfido amante di Giuseppina ch' essa ha anteposto a Valdimiro. Fra i partigiani dello Sforza si dimentica la sua affezione. La brama di una doviziosa dote ha cessato di determinarlo ad un' unione a cui era spinto dalla sola avarizia. Assecondando l' impeto di sua cieca ambizione, egli spera un luminoso compenso dal Duca

al cui ristabilimento esso ha cooperato. Dall' inumano , dal traditore la vedova di Erberto e l' orfanella sono esse pure destinate alla sorte del padre. La casa è già in preda al furore e alla rapacità degli assassini da lui guidati , e le due vittime inchieste ad ultimare l' enormità di un delitto inaudito attendono, volte al cielo, il fatale momento che loro da un mostro sia passato il seno. Ma il silenzio subentra alle grida sediziose , cessa la rapina e la ferocia , e la casa di Erberto viene evacuata da Erberto. Un angelo tutelare è venuto al soccorso di Giuseppina. Valdimiro , affezionato egli pure alla causa dello Sforza, si ricorda nulladimeno di aver amato la figlia di Erberto , ed è accorso in suo ajuto. Molti assassini hanno avuto la morte da' suoi colpi : ed altri di là allontanati arrabbiando della perduta preda, cercano altrove continuare i loro delitti. Giuseppina conosce in Valdimiro il suo liberatore ; essa arrossisce di averlo posposto al mostro che ha dimenticato l' amore per una feroce ambizione , e gettandosi a' ginocchi di lui così esclama : Giovine generoso, eccomi a' vostri piedi. Vi devo la vita , ciò è quanto posso dirvi per sapervene grado. Le mie lagrime vi palesino il dolore di non aver saputo un tempo apprezzare il merito dell' uomo virtuoso. Giuseppina , le disse Valdimiro , non ricordate il passato. Voi siete salva , godete solo di ciò , e ringraziate non me , ma il cielo. Se per effetto di sola vostra bontà voi volete attribuire a beneficio l' avervi soccorso , soccorretemi voi pure cooperando alla pace del mio cuore , e ne avrò esuberante compenso. Valdimiro , soggiunse Giuseppina , se la pace del vostro cuore dipende da me , io troppo sono debitrice a voi per esservi riconoscente. Il mio cuore è quindi vostro da questo momento , sento però che non sono degna di meritare da voi questo secondo beneficio. E mille altri ne avrete da me , le replicò Valdimiro , e stringendola al cuore , la presentò a sua madre dalla quale ebbe il consentimento di averla in isposa.

~~~~~

### Lisa.

E tu pure , o Lisa , tu pure sei vicina ad entrare in questo che alcuni dicon *bel mondo*. D' onde fu tolta l' idea di quel soavissimo tuo volto ? e la voce che sì dolcemente risuona , e lo sguardo che infonde l' amore sin ne' più gelidi petti ? Oh Lisa ! tu non conosci finora il pericoloso pelago a cui sta per commettersi la tua vita ; non sai di quanti palpiti sarà travagliato il tuo cuore ; di quanta gioja e di quante lagrime potrai esser cagione ad altrui ! Brevi , fuggevoli sono i pregi del corpo ; e tu medesima in così pochi anni di vita potresti dire a molte : *furono belle*. Con tutto ciò i trionfi della bellezza lusingano l' amor proprio sì fortemente, che il rinunciarli del tutto è troppo difficile impresa : fors' anco sarebbe un danno per questa umana



famiglia. Ma l'animo è sede di più durevoli pregi pei quali può ottenersi quel nobilissimo trionfo di piacere, e di essere riveriti quando saremmo spregiati e fuggiti se avessimo confidato unicamente nella bellezza del corpo.

~~~~~  
S C I A R A D A.

Non è degno del *primiero*,
Non può essere l'*intiero*
Chi si lascia in questo mondo
Acceccare dal *secondo*. A. B.

NB. *La parola dell' ultima Sciarada è Giu-di-zio.*

~~~~~  
La signora X... a malgrado de' suoi lustri e delle sue rughe, ha cominciato a parlare di maschere. Un suo amico a cui rincresce bensì l'intempestiva smania della signora X..., ma non vorrebbe perderne la grazia e la tavola, le domandò sotto quali abiti ha determinato d'infingersi. Mi vestirò, disse la signora, da fornaja. Mi pare, soggiunse l'amico, che mal v' appigliate: sarete riconosciuta, poichè se non erro anche vent'anni fa faceste gran rumore al teatro con questa maschera.

~~~~~  
In ogni tempo si è quistionato intorno alla preferenza degli antichi sui moderni, o viceversa. Bellissimo è in questo proposito il seguente passo di *Fontenelle*. Gli uni indispettiti contro il loro secolo innalzano fuor di modo gli antichi per abbassare unicamente i loro contemporanei. È questo un sicuro mezzo di far pompa della loro erudizione; le lodi che danno a' celebri autori dell'antichità, fan supporre che grandi intenditori sieno di quelli. Gli altri per contrario più avidi di acquistiar il nome di bello spirito che di dotto uomo, stimerebbero di far oltraggio alla propria gloria se concedessero agli antichi qualche maggior pregio de' moderni; e così uno stesso sentimento d'amor proprio fa pensare gli uomini in un' opposta maniera gli uni dagli altri.

~~~~~  
Troviamo in una nota al Pope tradotta dal Gozzi. « Pretendono gl' Inglesi che la gran copia de' libertini che regnano fra loro non abbia ad arrecar disonore alcuno alla loro nazione; poichè dicon essi che riescono libertini in Inghilterra quei soli che altrove sarebbero ipocriti ».

~~~~~  
Si quistionava non ha guari se più dian pregio a una donna le belle mani o i bei piedi. Una signora di molta sperienza troncò quel discorso dicendo: Io non ho mai saputo che per una mano o per un piede sia nato un innamoramento. Ben so per altro che dove sia un aspetto che piace, l'aggiunta di belle mani o di bei piedi induce ad innamorarsi. — E ci pare che la signora ragionasse del miglior senno del mondo.

M O D E.

I turbanti e le *toques* delle modiste non si portano se non al teatro, e nei giorni ordinarii. Quando si tratti di luoghi o di giorni di etichetta, le signore eleganti si valgono sempre dell'opera dei parrucchieri per l'acconciamento del capo.

Al ballo si veggono alcune ghirlande in oro, alcune altre in argento, ed alcuni *bouquets* in pietre di colore sopra le pettinature in capegli. Questi ornamenti sono qualche volta intarsiati anche a garza od a velluto.

I cappellini non di gala sono sempre di colori oscuri: la loro ala è orlata da una larga blonda; il loro cucuzzolo è sovraccaricato di rosette composte di *gros-de-Naples* o di raso, od anche di nodi di *pluche*. Veggonsi alcuni *capotes* di *gros-de-Naples* color di tabacco di Spagna.

Molti cappellini sono bianchi con corone di gelsomino per ornamento.

Alcuni abiti di gala di *barèges* bianca o grigia o *lilas* si guarniscono con liste di raso e tre giri di *chenille*.

Alcuni collari à *la chevalière* di organzino o di mussolina trasparente sono ricamati in nero.

Al ballo le giovanette fanno uso di abiti *blouses* d'organzino bianco, ricamati con lana nera. I ricami sono poi disgiunti l'uno dall'altro da pieghe larghe e piatte.

Gli abiti di velluto nero, violetto e verde, con guarnizione di chinchilla e di martoro nero, sono sempre in gran numero ogni qualvolta la stagione permetta alle signore di passeggiare.

La pettinatura, come suol dirsi, di cerimonia, principalmente per le *mamans* alle feste è in turbante.

Il *redingote* di un giovane veramente elegante che cavalchi, debb'essere di panno nero *bleu* o violetto. Questo *redingote* poi ha due file di bottoni, un collare a *schall* di astracan ed una fodera in *pluche*.

MODA DI FRANCIA N.º 7.

Abito di raso con guarnizione di pelo. — Corsetto ornato di fermagli in pietre. — Cappello di velluto *bleu barbot* con pennacchietti in filagrano d'oro e nastri tessuti in oro.

MODA DI VIENNA N.º 3.

Abito di *barège* con oro tessuto a foggia di nastri ed *atlas* frapposto. — Turbante di garza con piuma.

NB. Avendoci il proprietario Viennese mandate alcune copie dippiù delle ordinate, avvisiamo chi ne bramasse darcene prontamente commissione prima che vengano a Vienna rispedita.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)